

L'intervista/1 GIANMARIA TESTA

«Non ti va bene così? Oggi dicono c'è la fila»

In verità questa per me (dice Gianmaria Testa, ndr) è una novità. Le cose che ho fatto fino ad ora non erano teatrali in senso stretto. Gli spettacoli fatti con Erri De Luca sono particolari: in scena sia io che lui interpretiamo noi stessi. E il discorso vale anche per *Guarda che luna* con Rava, Bollani, eccetera. Questo invece è teatro a pieno titolo, anche perché il protagonista è un grande attore come Battiston, che ogni giorno mi stupisce. Sono in scena, ho scritto le canzoni per questo monologo e pian piano il regista Alfonso Santagata ha cercato di addomesticarmi un po'. Il mio ruolo, a parte cantare, direi che è minimo. Non mi sento attore».

Tra l'altro lo spettacolo ruota attorno ad un tema di piena attualità?

«Non so neanche più cosa dire. La genesi della cosa è questa. Mi è capitato tra le mani il libro di Andrea Bajani *Cordiali saluti* e poco tempo prima avevo riletto un libro che a me piace molto e che è *La chiave a stella* di Primo Levi, del 1974. Nel testo si parla di un signore che di mestiere fa il montatore di gru ed è fierissimo del suo lavoro, e ne parla con dovizia di particolari. In *Cordiali saluti* invece, trent'anni dopo, ecco la storia di un licenziatore che viene licenziato. Si ragiona dunque sull'immagine della flessibilità, che invece altro non è che la precarietà più assurda. Nell'arco di trent'anni il lavoro è diventato un

ricatto. Allora leggo questo libro, chiamo Andrea e gli dico: forse questo tema merita più di un dibattito, merita un punto di vista scenico. E così abbiamo cominciato a ragionarci. Lui ha scritto un bellissimo monologo che è uno spaccato di presente».

Lei ha scritto canzoni a tema?

«È stato anche difficile mettere in assetto il linguaggio. All'inizio ho scritto un paio di canzoni, poi mi sono preso del tempo per comporne delle altre. Alla fine è stato come mettere insieme un puzzle. Bajani è stato molto bravo a ricostruire i pezzi intorno alle canzoni. La canzone è meno duttile della scrittura».

Lo spettacolo è costruito sull'ossatura delle canzoni?

«C'è stato un lavoro di adattamento, a partire da idee molto chiare su quel che si voleva dire. Andrea ha fatto in modo che le canzoni si collocassero bene all'interno di quel che scriveva».

Le nuove canzoni diventeranno un disco e non è il primo interamente dedicato ad un tema sociale. Sarà il suo secondo «concept album» dopo «Da questa parte del mare», che raccontava poeticamente il mondo dell'emigrazione.

«“Concept album” è una parola grossa, non li so scrivere dischi così. Quello sull'emigrazione era sì un album a tema, ma ci ho messo quindici anni da quando ho cominciato a pensarci a quando ho trovato il modo di finirlo. Dopo così tanto tempo mi sono detto: lascia perdere non sei buo-

«La
flessibilità
aiuta chissà
chi e chissà
come»



no. I *concept* li sapeva scrivere De André! Anche se sono fiero di quel disco che raccontava storie ed entrava nel vivo di una realtà molto presente. Quello del lavoro, così come quello dell'emigrazione, son temi che si stanno sclerotizzando. Anche se ci sono dei segnali di cambiamento: è partito un effetto domino intorno al Mediterraneo, prima l'Algeria, la Tunisia, adesso l'Egitto. La corda a forza di tirarla prima o dopo si strappa».

Alla fine qual è il pensiero che sta dietro lo spettacolo «18mila giorni - il pitone» e le canzoni che ha scritto per esso?

«Ne *La chiave a stella* c'è l'idea di lavoro come dignità identificati-

va delle persone, adesso siamo arrivati al punto che, con questa storia della flessibilità che aiuta chissà chi e chissà come, in realtà il lavoro non è più dignità, ma ricatto. Dietro la domanda di lavoro di una persona c'è sempre una risposta precisa: o ti va bene così, altrimenti c'è la fila dietro. La prova ultima sono i referendum che propone la Fiat. Comunque la si guardi, qualunque tipo di esigenze ci siano, come si fa a porre una domanda così: volete far saltare i turni o preferite che mi sposti in Polonia?».

Quando uscirà il disco?

«Nello spettacolo ci sono sette canzoni. Dovrei entrare in studio a maggio, quindi il disco uscirà in autunno. Seguo i miei tempi». ■

Ugo Bacci



Gianmaria Testa (1958), cantautore